

il congresso

Cosenza, «Orazio» torna a pieno regime

2

Riprende a funzionare a pieno regime «Orazio», il numero verde collegato al sistema computerizzato di registrazione telefonica dell'Ufficio relazioni con il pubblico del Comune di Cosenza. È stato riparato, infatti, il guasto che ne aveva limitato il servizio. Da un paio di giorni, quindi, i cittadini possono nuovamente rivolgersi all'Urp, 24 ore su 24, digitando il numero 800.013.607.



Assistenza a casa, al Lazio 100 mld in più

La Regione Lazio ha ricevuto un finanziamento integrativo di cento miliardi per potenziare, nel triennio '98-2000, l'assistenza domiciliare sanitaria. Lo ha annunciato la dirigente regionale per gli Affari istituzionali e organizzazione Asi, Elda Maralongo. I finanziamenti puntano a raggiungere nel 2000 il 5% degli ultrasessantacinquenni laziali, oltre 25 mila persone.

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

SENATO

Aula: 23 e 24 novembre
- Esame della relazione Bassanini sulla delegificazione e il decentramento amministrativo.
- Esame e votazione finale del ddl sulle minoranze linguistiche.
Commissione Affari costituzionali Martedì 23 e mercoledì 24-11
- Prosegue l'esame del ddl sui servizi pubblici locali. Eventuale presentazione delle nuove proposte del governo.

GAZZETTA UFFICIALE N. 268 del 15 novembre

DECRETO LEGISLATIVO 29-10-99, n.419.
- Riordinamento del sistema degli enti pubblici nazionali, a norma degli articoli 11 e 14 della legge 15 marzo 1997, n. 59.
D. P. R. 13 settembre 1999, n. 420.
- Regolamento recante norme concernenti la composizione e le modalità di funzionamento della Commissione per la finanza degli enti locali, in attuazione dell'art.45, comma 3, del decreto legislativo 30-12-1992, n. 504.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI
Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento della Protezione Civile

ORDINANZA 9-11-1999.
- Revoca della somma di L. 148.598.765 di cui al decreto ministeriale n. 684 del 12-8, concernente interventi diretti a fronteggiare danni conseguenti al sisma dell'84 - Comune di Rocchetta al Volturno (Isernia). (Ordinanza n. 3013).
- Revoca della somma di L. 15.864.315 di cui al decreto ministeriale n. 463 del 24 aprile 1992, concernente interventi al sisma del 1984 - Comune di Castelplizzato (Isernia). (Ordinanza n. 3014).

GAZZETTA N. 267 del 13-11 ERRATA-CORRIGE

- Comunicato relativo al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 28 ottobre 1999 recante: "Modificazioni e integrazioni alla tabella A annessa alla legge 29-10-84, n.720, riguardante l'istituzione del sistema di tesoreria unica perenti ed organismi pubblici". (Decreto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - serie generale - n.263 del 9-11-99)

GAZZETTA N. 265 dell'11-11 DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

Ministero dell'Interno
Decreto 29 ottobre 1999.
- Modificazioni al decreto ministeriale 13 ottobre 1994 concernente "Approvazione della regola tecnica di prevenzione incendi per la progettazione, la costruzione, l'installazione e l'esercizio dei depositi di G.P.L. in serbatoio fissi di capacità superiore a 5 m3 e/o in recipienti mobili di capacità complessiva superiore a 5000 kg".

GENOVA E MARSIGLIA, DUE PORTI, DUE CITTÀ A CONFRONTO

	Marsiglia(*)	Genova		Marsiglia(*)	Genova
Popolazione	807.726	653.529	Spesa media pro capite distretto (in lire)	-	12.853
Superficie	235 km ²	239 km ²	Spesa media pro capite città (in lire)	4.657.520	3.276.060
Popolazione media per distretto	50.483	72.614	corrente	2.348.569	1.800.991
			conto capitale	2.308.951	1.475.068
Numero di zone	16 arrondissement	9 circoscrizioni	Totale addetti strutture "satelliti"	2.500	
Numero di direzioni centrali	15 direzione e 12 staff	23	Abitante per addetto	60	77
Totale addetti del Comune:	13.565	8.478	Spesa complessiva (in miliardi di lire)	3.762	2.141
di cui accentrati	13.565	8.326	corrente	1.897	1.177
Guardia pubblica (compresi V.F.)	1.680	965	conto capitale	1.865	964
Scuole	3.200	2.951	Budget dei distretti (in miliardi di lire)	-	8,4
di cui decentrati	-	152			

Note: Il cambio utilizzato è franco fr.=300 lit.; gli addetti "satelliti" sono quelli delle strutture esternalizzate; ad ogni settore corrispondono 2 arrondissement (*) dati 1997

Le finanze

Città impossibilitate a programmare e gestire in proprio il territorio per carenza di fondi. Il problema delle diversità
Intervista con il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu

Sbilancio consolidato I Comuni: «Più risorse a chi più dà»

ROSSELLA DALLO

Le città sono diverse tra loro, hanno esigenze ma anche «valenze» differenti a seconda che comprendano strutture di livello internazionale, nazionale o locale. Quindi, è necessario tenere conto anche in tema di ripartizione delle risorse da parte dello Stato. È questo da tempo uno dei «cavalli di battaglia» del sindaco di Genova, Giuseppe Pericu.

Sindaco, è esatto che lei faccia un distinguo in base alle valenze delle città?

«È così. Cioè, io ritengo che l'attuale ripartizione delle risorse economiche complessive tra lo Stato da un lato e le città dall'altro sia sbagliato. E che questo errore per molte delle nostre città determini l'impossibilità di adeguarsi alle sfide del mondo di oggi».

La sua «ricetta» in cosa consiste?

«Nel far sì che le grandi città in particolare, ma più in generale almeno i Comuni superiori a una certa dimensione, che hanno oneri di assetto infrastrutturale, di gestione del territorio, di gestioni sociali molto forti, abbiano una quantità

di risorse maggiori derivanti da entrate tributarie proprie. Quindi deve sopravvivere una riforma fiscale improntata a questo reale decentramento di mezzi economici. Marsiglia ha circa 150 mila abitanti più di Genova e quasi il doppio di risorse proprie di cui disporre ogni anno. Quindi Marsiglia può fare operazioni di assetto della città che le città italiane non possono fare. E ogni qualvolta iniziano un processo di modificazione del loro territorio, di riqualificazione ambientale debbono ricorrere a "papà Stato". Questo non va bene perché non consente di programmare lo sviluppo».

Per entrare nel concreto?

«Faccia conto che una città come Genova o Milano voglia fare una nuova rete viaria. Con le risorse economiche di cui dispone non è in grado di farlo. Allora, deve aspettare che intervenga una legge di carattere nazionale che consenta ai Comuni delle realizzazioni, e mettersi in lista. Normalmente si verifica che a livello nazionale i denari sufficienti non ci sono; si fan-

no delle ripartizioni pro quota, per cui iniziamo un pezzo di strada. Bisogna che lo Stato accetti di considerare che le amministrazioni comunali, in particolare delle città più grandi, sono soggetti "adulti" in grado di amministrarsi. E quindi che ci diano le risorse economiche con delle entrate tributarie nostre per poter gestire autonomamente il territorio e soddisfare le esigenze della popolazione».

Per entrare «nostre» cosa intende?

«Oggi noi abbiamo una Ici che gestiamo, il resto sono imposte di trasferimento. La scelta dovrebbe essere di darci una compartecipazione o all'Irpef o all'Iva. Tale, però, da soddisfare le nostre esigenze di governo e di amministrazione».

Tornando alle «città con grandi valenze», come può lo Stato diversificare l'apporto?

«Ci basta che ci dia delle entrate tributarie sufficienti. Nel senso che se la comunità genovese, o catanese, produce un Irpef di valore 10, ci dia una percentuale adeguata

Eventualmente poi lo Stato potrà intervenire con finalità perequative per i territori meno fortunati. Ma certamente oggi le città italiane non sono in grado di risolvere il problema. Ciò deriva dalla politica miope dello Stato che non ha mai considerato le città come l'elemento portante di sviluppo del nostro sistema economico».

Mentre voi chiedete molto decentramento, da parte dello Stato si chiede anche una maggiore capacità delle amministrazioni di produrre reddito proprio...

«Secondo me le uniche cose nuove che stanno avvenendo in Italia le fanno i Comuni. E in tema di "project financing" i grandi Comuni».

Nel caso di Genova?

«Abbiamo in fase di procedura avanzata due cimiteri, un grande palasport, un palanuscia, un altro grande impianto sportivo. E allo studio opere ben più significative. Tra l'altro stiamo discutendo ora di un project financing sulla metropolitana. Siamo abbastanza attivi e anche disposti a subire forti controlli di rendimento. Ma que-

sti non possono chiederli se non ci danno anche autonomia».

Fra le infrastrutture genovesi di valenza internazionale c'è il porto.

«Il porto è proprio l'esempio buono di quanto sto dicendo. Perché in realtà il porto, che oggi va bene, ha la sua ricchezza nei limiti in cui la città e le infrastrutture relative siano adeguate. Alcune di queste infrastrutture dipendono dal Comune, che non è in grado di realizzarle perché messo nell'impossibilità di farlo. Nel contempo il porto produce molta ricchezza che viene integralmente drenata da Roma e poi restituita con delle logiche che non sono quelle relative al miglioramento delle infrastrutture. Ma soltanto eventualmente di ammodernamento delle banchine. Noi chiediamo che l'organizzazione del porto segua i modelli tipici di Anversa, di Rotterdam, cioè che il porto sia affidato alla città, e i proventi relativi alla gestione dell'attività portuale restino alla città. Che li destinerà ovviamente all'adeguamento del porto stesso e delle reti infrastrutturali».

IL DOCUMENTO DELLA LEGA PER LA «CONFINDUSTRIA» DELLE AUTONOMIE

DOCUMENTO APPROVATO ALL'UNANIMITÀ DAL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI IL 3 NOVEMBRE 1999

È da molti anni che la Lega delle autonomie nei suoi documenti e nella sua azione ha fatto dell'unità del movimento autonomistico l'asse di riferimento della sua visione politica per la costruzione di uno stato autonomista e regionalista di modello federale.

La Lega ha compreso prima di altre associazioni per la sua cultura trasversale e di lungo periodo che l'unità del movimento è l'unica condizione per superare l'ottica settoriale e corporativa e fare del sistema delle Autonomie il principale protagonista delle riforme istituzionali e delle scelte economiche e sociali del paese.

Nell'epoca della globalizzazione mondiale e della crisi degli stati nazionali, il recupero di competitività dei singoli paesi passa infatti per la valorizzazione dei sistemi locali, con il recupero del radicamento e delle radici, e con l'esigenza di una

definizione dei livelli territoriali a scala regionale.

A fronte di questo, è necessario tuttavia riconoscere che oggi si registra una obbiettiva e stridente contraddizione fra il ruolo nuovo che le città e le istituzioni locali si conquistano quotidianamente sul campo, e quanto poco esse contano politicamente: non sono ancora un luogo delle grandi politiche nazionali. Né questo spazio politico è coperto dalla attuale articolazione delle rappresentanze associative degli Enti, che vivono una stagione di difficoltà, che richiede innovazioni e riforme profonde, posto che la loro struttura e organizzazione è quella rapportata a un sistema normativo antecedente il 1990.

Negli ultimi congressi della Lega, a Pesaro e a Siena, l'argomento dell'unità del movimento autonomista ha avuto legittimazione statutaria, sia nelle finalità che con indicazioni concrete. A seguito di queste indicazioni congressuali la Lega è l'unica organizzazione delle autonomie che ha avviato una discussione reale e approfondita sulle prospettive

dei sviluppi del movimento autonomista guardando anche al proprio futuro, per valutare i progetti politici e organizzativi dell'associazione negli scenari del vorticoso processo di trasformazione della politica delle istituzioni e cercando di prefigurare non tanto la propria sopravvivenza quanto il ruolo che le autonomie dovranno assumere nel paese con il passaggio di secolo.

La Lega non può che valutare positivamente i segnali di una ripresa del processo unitario che sembra avviarsi in questo ultimo periodo. Anzi, si tratta di non perdere, anche questa volta, la grande occasione delle imminenti scadenze congressuali, che inizieranno a metà novembre con il congresso dell'Ance (il testo è stato redatto il 3 novembre, il congresso Ance è attualmente in corso, ndr) e proseguiranno con le assise di tutte le altre associazioni, ultime quella della Lega nei primi mesi del Duemila. La Lega è pertanto disponibile ad assicurare un forte contributo di stimolo, di idee, di organizzazione al percorso unitario, a conclusione del

quale si potrà anche prevedere il superamento dell'attuale struttura della nostra associazione. Chiediamo però che vengano affrontati e sciolti alcuni nodi decisivi: il processo unitario non può essere un'opera verticistica o di semplice ingegneria organizzativa: deve avere come protagonisti gli enti e gli amministratori e concludersi non con semplici confluenze e annessioni ma con una radicale trasformazione del sistema di rappresentanza delle autonomie locali:

- 1) nei vari congressi che si aprono il problema della confederazione dovrà venire affrontato in modo netto, con chiarezza di obiettivi, con l'indicazione di date certe e con l'avvio di iniziative concrete. Ciò prevede precise conseguenze sulle modifiche statutarie delle singole associazioni.
- 2) la costituzione di una confederazione delle autonomie con una denominazione ed uno statuto proprio che comprenda tutte le attuali organizzazioni che, per un lasso di tempo concordato potranno mantenere la loro specificità al servizio

della strategia comune del movimento autonomista. Si può prevedere la costituzione di un gruppo di lavoro delle varie associazioni delegate, man mano che si concludono i congressi, ad avviare le procedure operative.

3) in questo quadro sarebbe auspicabile, nel pieno rispetto dell'autonomia decisionale dell'Ance, ma corrispondendo alla precisa spinta che viene dagli amministratori, un riequilibrio della rappresentanza fra le grandi città, le città medie, e i piccoli Comuni.

La stessa legislazione spinge oggi a diversificare gli ordinamenti e i rispettivi interessi, e le attuali consulte sembrano uno strumento assai inadeguato.

Si configura così un sistema per il quale la definizione della politica autonomistica è rappresentata dalla confluenza di interessi delle grandi città, delle città medie, dei piccoli Comuni, delle province (Upi), delle comunità montane (Uncem), in un disegno articolato ma unitario. Ne bisogna sottovalutare il ruolo che la L.265 assegna oggi ai rispet-

TRASPARENZA E APPALTI

Regioni-Itaca «L'Autorità ci snobba»

Le Regioni e Itaca lanciano l'allarme. L'Istituto per la trasparenza, aggiornamento e certificazione degli appalti scrive al presidente dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, Francesco Garri, ai ministri competenti e ai presidenti di Ance, Upi e Uncem, segnalando «l'impatto del Comitato tecnico sui contenuti e procedure per la promozione delle sedi regionali dell'Osservatorio sugli appalti».

Il problema, secondo Itaca, nasce dagli incontri del gruppo di lavoro congiunto Autorità - Regioni aventi lo scopo, è detto nella lettera, di esaminare «le problematiche di comune interesse di cui alla legge 109/94 con particolare riguardo alla definizione di uno schema di protocollo di intesa fra l'Autorità e le Regioni». Ed ecco il problema: segnala Itaca all'Autorità che «in merito a tali incontri i rappresentanti delle Regioni non posono non segnalare la sensazione della scarsa volontà dei rappresentanti dell'Autorità ad utilizzare tale gruppo di lavoro per ricercare soluzioni tecnico-procedurali effettivamente condivise per la promozione e gestione delle sedi regionali dell'Osservatorio». Insomma, dicono quelli di Itaca, ci mettono davanti ad «iniziative già definite e senza alcuna possibilità di interloquire». Un esempio: «In particolare è stata data semplice informazione della indagine su un campione di 4600 appalti affidati fra il 1995 e il 1998 e della comunicazione della Autorità pubblicata sulla Gazzetta ufficiale». Insomma, sembrano chiedere, noi che ci stiamo a fare? Necessario, secondo Itaca, che il «gruppo di lavoro debba essere preceduto da un chiarimento di fondo sulle sue finalità e dalla manifesta volontà delle parti di collaborare con serietà e con l'ascolto reciproco delle proposte».

Così Itaca, fra l'altro, propone all'Autorità «la costituzione di una commissione tecnica paritetica per la quale, nella parte delle Regioni, le stesse si faranno carico di nominare un rappresentante di Ance, Upi e Uncem». Infine la segnalazione di un dubbio «in merito alle modalità e agli eventuali costi con i quali l'Autorità ha acquisito sistemi di rilevazione, dati, software e strumenti» per l'indagine sui 4600 appalti. Secondo Itaca l'acquisto di questi strumenti presso società esterne «non posono non tenere conto della esigenza di una corretta verifica di mercato a garanzia della trasparenza della libera concorrenza».

